

la" dice Lombardi, il giudice tributario e segretario del Centro Studi, a Martino rassicurandolo sull'arrivo degli 007 del ministro alla Corte d'Appello di Milano rea di aver bocciato la lista Formigoni alle Regionali. Il fatto è che Caliendo sembra sempre a disposizione di Lombardi e delle sue richieste. Lascia i lavori parlamentari e fa di tutto pur di andare al pranzo del 23 settembre 2009 in casa Verdini, quello dove la presunta loggia prende accordi per condizionare i giudici della Consulta che devono decidere sul Lodo Alfano. "Mai contattato neppure un giudice" giura il sottosegretario. E però è vero che Caliendo, che pure è stato poco al pranzo, si preoccupa poi di chiamare Lombardi per informarsi su cosa è stato deciso e Lombardi gli dice: "Vagliò, tu hai la strada spianata per fare il ministro..."

"L'interrogatorio, che si è svolto in un clima molto sereno, ha consentito di spiegare e chiarire molti aspetti delle vicende" ha spiegato Paola Severino, avvocato di Caliendo. La nomina di Marra, le pressioni per Formigoni. Tutto "non vero". Anche la faccenda dei tre anni di lavoro in più per le massime cariche della magistratura e dell'avvocatura.

Vini, olio e cravatte Tra i beneficiari Oscar Fiumara e il «solito» Vincenzo Carbone

ra. "Non ero d'accordo su questo provvedimento e ho tre senatori del Pd che lo possono testimoniare" afferma Caliendo. Ma anche qui i conti non tornano. Per due volte, a fine ottobre 2009 mentre il Parlamento discute la Finanziaria e poi a dicembre 2009 mentre è in via di approvazione il Milleproroghe, Caliendo e il suo staff fanno trapelare l'intenzione di una leggina ad hoc. Quello che basta per ammorbidire Carbone? La prima volta si tratta di una proroga di tre anni. La seconda volta di un solo anno. I beneficiari sono tra gli altri l'avvocato generale Oscar Fiumara (nell'inchiesta risulta omaggiato di vini, olio e cravatte) e Vincenzo Carbone, a cui la presunta loggia stava chiedendo proprio in quei mesi di aggiustare in Cassazione Casentino e il lodo fiscale di Mondatori. Il Primo Presidente chiede in cambio di restare altri anni in servizio: "E io che faccio poi?". E Lombardi: "Per i tre anni ci pensa Giacomino". Le leggine vengono annunciate e poi stoppate dall'intervento deciso del Quirinale e dell'Anm. Carbone è andato in pensione il 6 luglio, due giorni prima che scattassero gli arresti. ♦

Hanno detto



Felice Belisario

«Dobbiamo sperare che non resti sulla carta l'auspicio del capo

dello Stato di un Csm fuori dalle logiche della partitocrazia». Così l'esponente Idv



Lorenzo Cesa

«Le parole come sempre opportune e ineccepibili del presidente

Napolitano rappresentano un punto di partenza di straordinaria rilevanza per il nuovo Csm»



Fabrizio Cicchitto

«Il Presidente ha pronunciato sulla riforma della

giustizia ed anche sulla sua amministrazione parole significative ed apprezzabili»

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

L'anestesista

L'anestesista se n'è andato lasciando l'ago nella vena di un paese ormai assopito e il Tgi si è concesso, ieri sera, un numero quasi trasandato nella sua sufficienza. Per esempio: Fini è sparito. Del resto l'hanno giustiziato anche se ora, nello striminzito titolo dedicato alla vicenda, si parla solo di strappo. Strappo? Questione di muscoli. Come quelli del premier, sempre gonfio come un pallone che ripete "il governo è solido". Ah sì? "Gli altri fanno chichiere - aggiunge - noi facciamo cose concrete, quattro provvedimenti in pochi giorni". Certo, è per questo che siamo in ginocchio. Pochi accenni a Fini che uno splendido Capezone definisce sbrigativamente "l'incollato", alla sua poltrona. Si capisce solo che se potessero bruciarli il seggiolone di presidente della Camera lo farebbero subito. Minzolini dà la parola a un depresso Cicchitto che assicura alle casalinghe: "andremo a una chiarificazione politica". "Vadi, vadi", onorevole. Il tutto, preceduto dal salvataggio della piccola Imma dalle rovine annunciate di questa Italia costruita colpevolmente sul niente. Il resto è fumo, dice Minzolini. Alalà.

LO CHEF CONSIGLIA

Andrea Camilleri

Risponde a Saverio Lodato

Marcello Dell'Utri un senatore d'onore

Camilleri, ricorderà che Giulio Andreotti, da una certa data in poi, venne "prescritto" per mafia. La prescrizione non è affatto una assoluzione, tanto è vero che la Cassazione condannò l'imputato a risarcire le spese processuali rigettando altresì i ricorsi dei suoi difensori che puntavano alla totale riabilitazione. Di quella sentenza, che di ombre su una carriera politica apparentemente folgorante ne gettò più di una, i media fecero scempio, veicolando nel mondo intero la lieta novella dell'«Andreotti assolto». Con Marcello Dell'Utri siamo caduti molto più in basso; quasi ci vien da rimpiangere quella piccola banda di paese che intonò candidamente le sue marce garantiste. E per una volta lasciamo perdere il Tg1 di Minzolini, che preferirebbe non andare in onda pur di non affibbiare a certi amici degli amici la qualifica di "condannato". Marcello Dell'Utri, autorevolissimo senatore della Repubblica Italiana, alla data di oggi, si porta sul groppone una condanna in primo grado a nove anni per concorso in associazione mafiosa e una in secondo grado a sette anni, per il medesimo reato. Dell'Utri, aveva annunciato: «Se sarò assolto toglierò il disturbo e mi ritirerò dalla politica». E ora che è stato condannato che fa? Non solo ci punisce tutti restandosene al suo posto ma, per non farsi mancare nulla, si ritrova anche nel registro degli indagati in compagnia dello specchio Flavio Carboni, vecchia conoscenza delle questure di mezza Italia. Ai p.m. che volevano interrogarlo non ha risposto e poi ha fatto il giro dei Tg per esaltare il valore dell'omertà processuale, dicendo ai «picciotti» che con giudici Torquemada è meglio non averci a che fare. Un autentico senatore d'onore!

Vogliamo, una volta per tutte, caro Lodato, sgombrare definitivamente il campo dai facili e magari male-

voli equivoci e dire che il senatore Marcello Dell'Utri non, ripeto non, è stato condannato a sette anni in secondo grado, ma "diversamente giudicato" da quel Tribunale di Palermo? E' una formulazione ineccepibile, mi creda, da suggerire para para a Minzolini. Infatti il secondo giudizio ha ridotto di due anni la pena comminata in primo grado. Tutto ciò premesso, mi sia consentito però di soffermarmi alquanto su una delle tre clamorose fissazioni del nostro senatore. Su due, la bibliofilia e la faccenda dei diari di Mussolini in suo possesso, che egli si ostina a giurare autentici e ogni tanto ne legge pagine a parer suo significative commuovendosi fino alle lacrime, non mi pronunzierò. Vorrei invece spendere qualche parola sulla patente di eroe da lui insistentemente affibbiata in ogni occasione a quel Vittorio Mangano, noto mafioso condannato all'ergastolo, implicato in un triplice omicidio, che egli dalla Sicilia fece arrivare a Milano al servizio di Berlusconi in qualità di stalliere ad Arcore. Perché il senatore s'ostina a considerarlo un eroe? Perché pare che in carcere il Mangano sia stato sottoposto a pesanti pressioni affinché rivelasse possibili attività illegali di Berlusconi e Dell'Utri ed egli si sia rifiutato di rispondere, rinunziando alla libertà che gli era stata promessa in cambio. Ma mi domando: al senatore questa storia chi gliel'ha raccontata? Era presente? No. Esistono testimoni? No. Sono stati redatti verbali? No. E allora? Non gli sorge il sospetto che qualcuno possa avergli raccontato una bufala solenne come i diari di Mussolini? E poi, questo eroico Mangano che tiene la bocca chiusa per dovere d'amicizia non è lo stesso Mangano che qualche anno prima aveva fatto esplodere una bombetta nei pressi di una villa berlusconiana? Una bombetta che Dell'Utri e Berlusconi giudicarono, nel corso di una telefonata, quasi un gesto amichevole, un affettuoso presente? No, senatore, questa storia di Mangano proprio non funziona. Se ne inventi un'altra. Tanto, la fantasia non le manca. ♦